

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2008-2009



**INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE
DEL PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO**

A nome del Personale Tecnico-Amministrativo dell'Università degli Studi del Molise, che ho l'onore e il piacere di rappresentare, rivolgo un cordiale saluto al Presidente dell'UNICEF ITALIA Vincenzo Spadafora, al Magnifico Rettore, ai Chiarissimi Docenti, ai miei Colleghi, agli Studenti, ai graditi Ospiti.

Vorrei introdurre il mio discorso sottolineando la sensibilità che questa Amministrazione ha avuto dando la parola, in questa importante giornata, in rappresentanza del proprio personale tecnico-amministrativo ad un lavoratore a tempo determinato.

È attraverso la grande esperienza lavorativa e sociale, personalmente acquisita in questi ultimi anni all'interno dell'Università del Molise, che desidero parlarvi di una categoria di professionisti della quale ormai si discute sempre più spesso: quella dei precari.

Sono un giovane molisano che, circa quattro anni fa, ha avuto l'opportunità di collaborare con questo Ateneo: mi sono stati affidati incarichi di docenza, ho partecipato a diversi progetti di ricerca e, circa un anno e mezzo fa, ho consolidato, con maggiore ufficialità, il rapporto con questa Amministrazione, risultando idoneo ad una selezione per l'assunzione di personale a tempo determinato.

Lavorare in questa Università significa lavorare in un ambiente dinamico e particolarmente stimolante, nel quale ogni giorno si è chiamati a misurarsi con problemi che spesso si presentano all'ultimo momento e che mettono a dura prova la propria professionalità ed il modo di saper trovare le soluzioni più adeguate.

Lavorare in questa Università significa, inoltre, lavorare con team di colleghi professionalmente competenti, capaci di supportarti e di guidarti soprattutto nei momenti di "smarrimento", rendendo la propria esperienza professionale molto gratificante, oltre che bella, nella quale, in realtà, non mi sono mai sentito un precario.

È chiaro che mi sento un privilegiato poiché svolgo un'attività lavorativa per la quale ho sempre avuto passione, per la quale ho studiato e continuo a studiare; purtroppo, oggi non tutti sono nelle condizioni di raggiungere tale obiettivo.

Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che l'Università degli Studi del Molise, con i suoi 26 anni di età, è un'Amministrazione molto giovane, composta da persone che all'inizio della mia collaborazione ho considerato solo dei colleghi e che oggi, in molti casi, sono diventati anche amici, è evidente che ho la fortuna di lavorare in un ambiente che posso considerare anche come una grande famiglia.

Mi chiedo, con quanta serenità continuerò a lavorare e per quanto tempo dovrò rimanere nella precarietà dei miei contratti e quindi nel dubbio che, quanto mi sta accadendo, sia solo un sogno?

Essere precario "a tempo indeterminato" significa non poter pianificare in maniera stabile il proprio futuro. Generalizzando, essere precari oggi, significa anche, in alcuni casi, dover subire continue pressioni dal proprio datore di lavoro, dover offrire le massime prestazioni quantitative e qualitative, determinando una sempre maggiore condizione di fragilità del lavoratore.

Una delle conseguenze di tutto ciò, per le Università, è il cosiddetto fenomeno della "fuga dei cervelli", ossia l'emigrazione, verso paesi stranieri, di persone ad alta specializzazione professionale. Siamo un Paese ricco di cultura che la storia ci ha lasciato in eredità, non possiamo permetterci di formare e poi di esiliare giovani cervelli, quindi il nostro futuro, soprattutto dopo aver investito moltissimo su di loro.

Sono consapevole del fatto che il "periodo di prova" sia necessario, poiché ritengo che il lavoratore ed il datore di lavoro debbano raggiungere un'intesa professionale e di reciproca fiducia. Tuttavia, nel momento in cui ciò dovesse accadere, ossia ci si renda conto, da entrambe le parti, che il rapporto di lavoro possa essere consolidato, purtroppo, le pubbliche amministrazioni non dispongono ormai da tempo degli strumenti economici per garantire stabilità e continuità ai lavoratori.

Le università italiane sono oggi in seria difficoltà per l'acquisizione di nuove risorse umane a causa della sempre più scarsa disponibilità di fondi. L'investimento sui collaboratori a tempo determinato è un espediente utilizzato per risolvere tale problema solo temporaneamente; in realtà, il problema dell'acquisizione di personale viene solo rimandato.

I lavoratori a tempo determinato, al pari di quelli a tempo indeterminato, svolgono, durante il loro periodo lavorativo, mansioni che in molte circostanze risultano strategiche. Nel caso in cui il rapporto di lavoro non dovesse consolidarsi si avrebbe un danno da entrambe le parti, poiché da un lato il lavoratore sarebbe costretto a cercarsi un nuovo posto di lavoro, dall'altro il datore di lavoro avrebbe una perdita di know-how e la necessità, quindi, di dover reinvestire per acquisire professionalità perse.

Il momento storico nel quale si trova il pubblico impiego, mi spinge ad alcune ulteriori considerazioni che riguardano non solo i precari ma più in generale tutto il personale tecnico amministrativo del nostro Ateneo.

Nei fatti:

- non ho mai incontrato i "fannulloni" dei quali tanto si parla; piuttosto, personale organizzato, coeso e motivato;
- non ho conosciuto "malati immaginari"; infatti, le visite fiscali non hanno mai portato all'individuazione di assenze dal luogo di lavoro ingiustificate;
- se in altri contesti pubblici, quello della valutazione, è visto come uno strumento coercitivo, nella nostra Università, la valutazione, intesa quale momento di verifica e controllo, è già in essere da molto tempo prima della stipula degli ultimi contratti; non è quindi temuta, anzi è auspicata quale strumento meritocratico;
- l'indennità integrativa di Ateneo corrisposta mensilmente rappresenta oltre il 20% dello stipendio medio mensile. Se si considera che il reddito mensile medio, comprensivo di tutti gli oneri, è pari a circa 1.100 Euro e che la maggior parte degli impiegati di questa Università sono giovani, appare chiaro quanto tale stipendio sia inadeguato a sostenere le quotidiane esigenze legate alla famiglia. In tal senso tutti i benefici derivanti dalle forme di associazione quali il CRAM (Circolo Ricreativo dell'Ateneo Molisano) ed il CUS (Centro Universitario Sportivo) sono estremamente importanti per sostenere e motivare i lavoratori.

Mi appresto a chiudere, Magnifico Rettore e graditi Ospiti, con l'auspicio che si utilizzi il termine "precario", ancora per poco tempo, solo per lo stato sociale, economico e storico nel quale, nostro malgrado ci troviamo, immaginando per tutti un futuro più stabile, con retribuzioni più adeguate al benessere delle nostre famiglie.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Roberto Zarrelli